I sindacati al Senato per la riforma dell'attività musicale

Nel quadro dell'indagine conoscitiva sul problema della legge di riforma delle attività musicali promossa dal Senato, il giorno 9 aprile 1975 una rappresentanza della Federazione dei lavoratori dello spettacolo composta dai segretari nazionali Morroni, Vaglia, Gruppo, Pellegrini e Tommasi, è stata sentita dalla seconda Commissione (Istruzione) del Senato presieduta dal senatore Citarelli.

I rappresentanti sindacali hanno esposto la linea del sindacato per la legge di riforma, sottolineando come questi debba profondamente innovare e trasformare le attuali strutture musicali italiane, affidando alle Regioni un determinante ruolo di responsabilità e di impulso per quanto riguarda tutta la musica, di cui l'attività dei tredici Enti lirici e sinfonici rappresenta una parte sia pure importante. E' stata ribadita l'esigenza che la musica sia non più semplicemente sovvenzionata ma, essendo un vero e proprio servizio sociale, sia finanziata dallo Stato con un sistema agile che elimini quei ritardi causa di rilevanti oneri finanziari sotto forma di interessi passivi.

La nuova legge di riforma — hanno sostenuto i rappresentanti sindacali — dovrà consentire alle nuove strutture musicali di soddisfare la sempre crescente domanda di musica che il Paese pone loro, andando incontro a strati di pubblico sempre più vasti, con «cartelloni» che vedano pertanto aumentare le repliche in programma, e che realizzino la piena espansione di tutte le capacità produttive potenziali, eliminando sprechi e combattendo l'attuale politica di «prestigio» che tende sempre più ad aumentare i costi. I rappresentanti sindacali hanno inoltre riaffermato l'esigenza della difesa di tutte le strutture musicali del nostro Paese come un patrimonio artistico non riproducibile nonché la esigenza della difesa dei livelli di occupazione del settore.

E' stato inoltre sottolineato che i lavoratori della musica intendono dare un importante contributo alla riforma anche nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, perfezionando questo indispensabile strumento di gestione degli Enti, che ha già permesso a quelle Direzioni che hanno voluto e saputo applicarlo e gestirlo correttamente, di acquisire notevoli risultati sulla via della democratizzazione, incremento e decentramento della produzione musicale.

I senatori della seconda Commissione, al termine dell'incontro, hanno espresso soddisfazione per i risultati di esso.

Musiche zambiesi oggi e domani al Pavone

Questa sera alle 21,30 e domani alle 18, al Teatro del Pavone (via Palermo, 23) presenta due *recital* di ritmi e canti dello Zambia: protagonista dello spettacolo - intitolato *L'uomo del messaggio* - è il polistrumentista africano Akwila Simpasa.

Sulla scena a Vincennes la vita di Fausto Coppi

PARIGI — Un singolare spettacolo va in scena in questi giorni al teatro Daniel Sorano di Vincennes: si tratta di una rievocazione della vita di Fausto Coppi, che fu — com'è noto — popolarissimo anche in Francia. Il titolo della «pièce», scritta da René Kalinsky, e «Skandalon» e, anche se i nomi sono cambiati rispetto alla realtà — per esempio, il protagonista si chiama Giancarlo Volpi —, in essa appaiono tutti i personaggi che furono accanto al campione nella vita, dalla moglie alla figlia, dalla «dama bianca» ad altri assi del ciclismo. NELLA FOTO: una scena di «Skandalon»

Alla «Loggetta» di Brescia

L'anarchico Pietro Gori in un affettuoso ritratto

Il dramma di Massimo Castri (che cura anche la regia), Emilio Jona e Sergio Liberovici presentato in un'edizione che, pure affastellando troppi segni e simboli, è un costruttivo esempio di teatro di ricerca

Dal nostro inviato

BRESCIA, 11

L'anarchico pericoloso e gentile s'è insediato nel Teatro Comunale di Santa Chiara, e tutte le sere racconta e fa raccontare la sua storia folgorante di cavaliere dell'ideale al pubblico bresciano tra bandiere rosse, e applausi; fiocchi di seta sotto i colletti delle camicie, e battute in versi di ottocentesca fattura, tratti dalle sue opere poetiche gonfie di umanitarismo e un po' di retorica. Quando la ballata sull'anarchico pericoloso e gentile, che fu autore, tra l'altro, di *Addio Lugano bella* finisce, resta l'immagine di lui proposta dallo spettacolo: un'immagine un po' ambigua e complessa, *contraddittoria anche: il cavaliere* dell'ideale torna a casa (con due grosse valige che si trascina dietro) abbraccia la sua stessa effige, il suo busto marmoreo facente parte della galleria dei «grandi» del *movimento* del riscatto proletario (da Tolstoi a Louise Michel, da Kropotkin a Victor Hugo, da Emile Zola a Marx: una bella confusione, non vi pare?) e muore. La sua eredità non esiste se non in un esempio di dedizione un po' velleitaria, tra la sincera milizia anarchica e la moda, il gusto *fin de siecle*.

Spettacolo, dunque, nè apologetico nè encomiastico che cerca di spiegare il mito del bel cavaliere delle plebi senza farne un mito e d'altro canto non lo dissacra. Fornisce, con mezzi estetici, i dati; e ci gioca dentro con abilità, con gusto, con divertimento anche; ma anche con una sostanziale partecipazione, con simpatia critica.

Stiamo parlando di *E' arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile*, di Massimo Castri, Emilio Jona, Sergio Liberovici, messo in scena dalla Loggetta di Brescia, regia di Castri, musiche di Liberovici, scene e costumi di Maurizio Balò. Una prima serie di repliche di questo spettacolo fu data in Toscana lo scorso anno, proprio nella zona di Livorno di Gori, nato a Messina nel 1865, aveva infatti vissuto da quelle parti; ora è stato ripreso, con distribuzione e mezzi diversi, e anche con modifiche al testo. Lo si può considerare, dunque, nuovo a tutti gli effetti.

La rappresentazione, dicevamo, vuole essere soprattutto critica e oggettiva: per questo la materia della favola (che è biografica: la vita, appunto, di Pietro Gori) viene opportunamente «distanziata» mediante la disposizione dello spettacolo su tre piani, quello essenziale dell'anarchico «avvocato dovunque» e il suo riflesso nel mito popolare (il *Giornale della Loggetta* riporta dichiarazioni di amici testimoni, ora in tardissima età, dell'avventura di Gori); quello politico-ideologico (introducendo, tra l'altro, un coro chiamato brechtianamente «di controllo», il quale pone delle domande a Gori per verificare la giustezza dell'azione; ma a nostro parere è un po' pericoloso l'averlo raffigurato con attori in modo che appaia un po' ironico e derisorio, i larghi cappelli da legulei, i libroni dei classici, ecc.); quello dei resoconti dei processi, degli articoli dei giornali dell'allora, e così via.

L'azione prende l'avvio, tuttavia, da un altro espediente drammaturgico (questo caricare la rappresentazione di campi d'indagine o semplicemente di descrizione, anche divertita, la complica un pochino più del dovuto, rendendola discretamente un po' a tesi) quello del «teatro nel teatro». Si parte da una giusta constatazione: essendo il protoforme impegno del Gori esperto anche di drammi e commedie che scrisse molto, di opere teatrali, si mostra infatti — dopo un inizio di presentazione dei temi dell'epoca, con un tale simbolismo, un'Italia turrita, borghesi soddisfatti, proletari no, una scena di teatro, in cui Gori si identifica col giovane borghese assetato di giustizia sociale, malato (un Osvaldo degli *Spettri*, sembra) che segue il richiamo di una giovane contadina, Ida, la quale a sua volta lo identifica con uno straniero che va verso «Un paese felice... La terra e di tutti... Come l'aria, la luce. Gli uomini fratelli... Legge, libertà... Vincolo... L'amore...».

Alla fine si ritorna nel teatro, e si vede appunto morire il giovane borghese malato; contemporaneamente si spegne anche il Gori la cui ultima parola è... «L'avvenire». In mezzo ci sono vari episodi biografici, tutti messi in una luce affettuosamente ironica (più nella esecuzione che nel testo scritto: il piacere di fare spettacolo deve aver preso la mano alla regia): come quello di Gori trasformista, che per sfuggire ai carabinieri cambia d'abito come Fregoli, e poi si diverte a dileggiare gli inseguitori, e il tutto ha movenze di balletto.

Con queste nostre riserve, uno spettacolo comunque che non gira a vuoto, che va oltre l'occasione celebrativa, che non ha nulla a che fare col «teatro documento» ma che si propone come ricerca. *Diciamo con tutto rispetto* per il suo lavoro a Massimo Castri che, a nostro parere, bisognerà che si liberi dalla sua tendenza ad affastellare segni e simboli, a suddividere su più piani ideazione e *realizzazione* dello spettacolo; ma le prove che egli ha già fornito sono più che sufficienti per attenderlo a prove maggiori e diverse.

Anche i suoi attori danno il meglio di sè, fedelmente realizzando il progetto registico: primo fra tutti Sergio Reggi, che fa un Gori tutto di testa, con un «parlato» distorto per ironia, per simpatia, per un'acquisizione critica del suo personaggio. Salvatore Landolina fa il figlio borghese anelante al progresso, ma anche altri personaggi, con estrema disponibilità, con *humor*: Clara Zovianoff e la madre borghese, e tante altre figure femminili, ed è di sicura presenza. Alberto Ricca fa, fra gli altri, il presidente del tribunale, come Tullia Piredda fa Ida, Roberto Pumini un attentatore; Ermes Scaramelli interpreta tra gli altri Cafiero e Aldo Enzheben dice, oltre al resto, il prologo. Si replica fino al 20 poi l'anarchico pericoloso e gentile andrà in giro per l'Italia. A maggio sarà a Milano. Pubblico di giovedì, plaudente con convinzione.

Arturo Lazzari

Morta l'attrice Marjorie Main

LOS ANGELES, 11

E' morta stanotte, in un ospedale di Los Angeles, Marjorie Main, una delle più note caratteriste del cinema americano. La Main, che aveva 85 anni, era assai nota per aver interpretato oltre un centinaio di film in gran parte western. Il pubblico americano e non, era abituato ormai a vederla, nei panni delle donne del West, combattere i razziatori di bestiame, o cucinare i classici fagioli. Un male incurabile aveva costretto Marjorie Main ad abbandonare il cinema e a entrare e uscire dagli ospedali dove era stata sottoposta a numerose operazioni.

Oggi e domani

Incontro a Porretta sulle esperienze fatte dall'ATER

Dal convegno su «Teatro e crisi nazionale» dovrà uscire rafforzato l'impegno per soluzioni nuove e più avanzate

Il convegno in programma oggi e domani a Porretta sul tema «Teatro e crisi nazionale», promosso dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna vuole certo essere un momento di verifica, nella realtà della vita teatrale e musicale emiliana, delle indicazioni fornite dal convegno di Porretta del 18-20 giugno '71, che la Regione ebbe significativamente a promuovere all'inizio della sua attività. Altrettanto significativamente, peraltro, questo nuovo appuntamento della Regione è rivolto a tutte le più vitali espressioni del teatro e della vita musicale italiana a testimonianza di una scelta che rifugge da chiusure «provinciali» ed è impegnata a mantenere una proiezione ed un impegno nazionali nella coscienza che la crisi del teatro e delle istituzioni musicali è solo un aspetto della più vasta crisi economica, politica e morale che travaglia il Paese.

Si ritorna a Porretta con un consuntivo che appare confortare il rilievo che ebbe nel convegno del 1971 l'originale esperienza dell'ATER, caratterizzata dalla libera associazione di centri di produzione e di committenza democratica fondati sulle espressioni civili delle comunità (Comuni e Province), pluralistici nelle loro componenti e nelle scelte culturali, trainanti l'intera, varia articolazione dei protagonisti della vita teatrale e musicale della regione. Porretta cogliva nel giugno '71, tempestivamente, un processo di crescita che, grazie anche al sostegno della Regione, ha avuto una netta accelerazione.

L'annata teatrale 1969-1970 aveva visto nei centri aderenti all'ATER programmati 471 spettacoli per 105.073 spettatori paganti. Il consuntivo dell'annata 1973-1974 è di 1.156 spettacoli per 667.425 spettatori paganti: quasi il *triplo* degli spettacoli di quattro anni fa, molto più del triplo gli spettatori paganti. I Comuni aderenti sono passati da venticinque a cinquantuno: hanno aderito alla Associazione tutte le Amministrazioni provinciali. Si torna a Porretta con l'istituzione della orchestra stabile dell'Emilia-Romagna, cui partecipano tutte le Amministrazioni provinciali, e tutti i capoluoghi di provincia oltre a Rimini e Cesena e che gode del determinante contributo della Regione. Nel 1974 si è avviato il primo esperimento di circuito estivo. Nello stesso anno l'ATER, in funzione dei programmi dei centri teatrali emiliani, ma anche con proiezione nazionale, ha direttamente curato le tournée di quindici complessi artistici esteri.

Un'esperienza originale e non totalizzante come quella dell'ATER, è venuta suscitando un crescente interesse in Italia e nelle organizzazioni musicali e teatrali straniere. Soprattutto ha suscitato l'interesse delle varie componenti del teatro e della vita musicale e nelle diverse esperienze che, nelle varie regioni, cercano di superare la attuale struttura del teatro e delle istituzioni musicali e premono per una sostanziale riforma. L'attivo del bilancio appare evidente e tuttavia, il convegno di Porretta, anziché indugiare su di esso, programmaticamente invita ad un serio *approfondimento su quanto* ancora può esprimere la ricca articolazione dei centri di gestione pubblica democratica, dell'associazionismo culturale, delle varie istituzioni.

Soprattutto, però, il tema che *la Regione ha posto* al centro del convegno («Teatro e crisi nazionale») sollecita un impegno di studio e di intervento sui limiti posti dalle attuali strutture teatrali e musicali, esasperati dalla crisi *generale, sulla dimensione* e sui contenuti della vita teatrale e musicale. L'esperienza di questa annata teatrale, drammatica per tanti protagonisti della vita del teatro e della musica, evidenzia, infatti, esemplarmente una contraddizione di fondo che se non sarà presto risolta produrrà guasti profondi.

Il teatro ed i servizi musicali vanno registrando che un settore rilevante di cittadini, specie di giovani, scopre in sempre più larga misura, non solo perché sollecitato dal costo crescente dei modelli di vita «da carosello», il valore «qualitativo» di quell'importante momento «comunitario» che è lo «spettacolo dal vivo». Contemporaneamente crescono anche in questo settore l'iniziativa e la volontà di partecipazione alla gestione dei momenti culturali della vita civile di cui la recente esperienza della elezione degli organi collegiali della scuola ha fornito una imponente dimostrazione. Per converso la crisi, evidenziando ed aggravando i limiti delle strutture e dell'intervento statale, non consente di corrispondere alla domanda. Poiché all'aumento della domanda e dei costi non corrisponde un adeguamento della misura e dei modi di gestione dell'intervento statale, c'è, a livello della produzione, il riemergere della tendenza «commerciale» e, a livello dell'esercizio gestito dagli Enti locali, la tendenza, sotto la stretta finanziaria e creditizia, a difendere, al più, il livello precedente dei servizi.

E' vero che, grazie all'impegno mantenuto, nonostante drammatiche difficoltà, dagli Enti locali emiliani, si è in genere, effettivamente difesa la dimensione del servizio ed è vero che quella in corso è una annata teatrale più di ogni altra caratterizzata, specie nei capoluoghi, da positivi risultati delle campagne abbonamenti e da frequenti «esauriti». Dobbiamo però prendere coscienza che il dato dominante è la tendenza al blocco dell'espansione e la non corrispondenza alla crescita della domanda che nella regione si è contribuito a far aumentare con anni di lavoro. Ecco perché, nonostante il quadro emiliano-romagnolo, il secondo convegno di Porretta sollecita un'impegno sui temi più generali e si offre come contributo a tutte le forze che possono concorrere a dare, urgentemente, uno sbocco positivo alla crisi delle strutture teatrali e musicali italiane che eviti i pericoli incombenti di riflusso e di involuzione.

Vittorio Passerini

Quarantotto cantanti in lizza

Prende il via domani il Disco per l'estate

Comincia domani alla radio la rassegna di un Disco per l'estate 1975, che si concluderà a Saint Vincent con le finali del 19, 20 e 21 giugno. Alla manifestazione partecipano 48 cantanti che sono i seguenti:

Nicola Di Bari (con *Sai che bevo, sai che fumo*); Gino Paoli (*La ragazza senza nome*); Equipe 84 (*Sogni senza fine*); Rosanna Fratello (*Povera cocca*); I Camaleonti (*Piccola Venere*); Oretta Berti (*Eppure ti amo*); Peppino Di Capri (*Piccoli ricordi*); Al Bano e Romina Power (*Dialogo*), Orchestra Casadei (*Giramondo*); Mino Reitano (*E se ti voglio*); I Dik Dik (*Piccola mia*); Gianni Bella (*Oh mamà*), I Nomadi (*Senza discutere*), Umberto Balsamo (*Natalia*); Johnny Sax (*Popeye*), Lando Fiorini (*So' stato er primo a fatte di' de sì*); Mario Merola (*Inferno d'amore*); Tony Santagata (*Dolce amore*); Angela Luce (*Cara amica mia*), Enrico Intra (*Paopop*), Otello Profazio (*Tummina, tummina*); Luciano Rossi (*Aho sta bbona, 'ndo' vai*), Loredana Berté (*Sei bellissima*), I Nuovi Angeli (*Bella idea*); Andy Bono (*Aloha*), I Romans (*Stiamo bene insieme*); Alberto Anelli (*Sara tolta*); La Strana Società (*Una manciata di sabbia*); Guardiano del Faro (*Amore grande, amore libero*), Tony Bruni (*Carrettino siciliano*), Matia Bazar (*Stasera che sera*); I Profeti (*Dimmi papà*); Vito Paradiso (*Cinquecento blu*), Meno Uno (*Non sei felice non sei sincera*); Orchestra Vittorio Borghesi (*Ma sì ma no*), Santino Rocchetti (*Pelle di sole*); Maurizio (*Senza*); Riccardo Fogli (*Guardami*); Antonio Maria P. (*Donna rubata*); Maurizio Piccoli (*A braccia aperte*); Franco Marino (*In fondo, poi*); Homo Sapiens (*Tornerai tornerò*); I Flashmen (*Piccolo amore*); Miro (*Nella mente casa mia*); Mario Musella (*Innamorata mia*); Giulietta Sacco (*Profumo di ginestre*); Louiselle (*Grande sei tu*), I Quid (*Profumi di fiori*).

A Padova

Un'analisi delle vergogne del cinema fascista

Cinegiornali Luce e film del regime proiettati nel corso del convegno su «Fascismo, informazione e comunicazioni di massa»

Dal nostro inviato

PADOVA, 11

Sono in corso da ieri a Padova i lavori del Convegno incentrato sul tema: «Fascismo, informazione e comunicazioni di massa» che l'amministrazione provinciale ha organizzato nel quadro delle celebrazioni del trentennale della Liberazione. Il convegno è articolato su vari e significativi momenti, quali proiezioni di cinegiornali dell'Istituto Luce e di lungometraggi a soggetto realizzati durante il periodo fascista; relazioni, interventi e testimonianze particolarmente dedicati al rapporto di stretta e diretta interdipendenza tra la committenza propagandistica del regime mussoliniano e il cinema.

Un rapporto, c'è da sottolineare, organicamente intrinseco a quel vasto e mistificatorio progetto di plagio collettivo che il regime fascista non appena consolidatosi al potere, escogitò e mise in atto per organizzare il consenso delle masse attorno a una piattaforma politica reazionaria sostanziata soprattutto da miti reboanti del più bolso nazionalismo, dall'esaltazione di «valori» e «virtù» intrisi di ipocrito perbenismo piccolo-borghese, dal culto per l'ordine che mal nascondeva la congenita vocazione alla violenza, alla sopraffazione e alla falsificazione sistematica della realtà.

Muovendosi e sollecitando riflessioni e ripensamenti storico-critici proprio su questo terreno, il convegno attualmente in corso a Padova ha efficacemente proposto come tramite, per la cognizione dei termini basilari di tale realtà e come momento di avvio di un dibattito quanto più disteso sarà possibile suscitare, un vasto materiale cinematografico che esemplifica in maniera immediata tutta la becera incultura, la verbosa megalomania e, al di là dei ricorrenti accenti populistici, il feroce classismo tipici della propaganda fascista. Ci è stato dato di vedere così (non senza qualche angoscioso soprassalto riscoprendo quegli *scorci di realtà* impastata di volgarità e di dolore, di grottesco e di tragedia) cinegiornali Luce di abietta apologia delle imprese più sanguinose del regime fascista e film come *Camicia nera* (1933) di Gioacchino Forzano; *L'assedio dell'Alcazar* (1940) di Augusto Genina; *Noi Vivi*, *Addio Kira* e *Giarabub* realizzati (nel 1941) da Goffredo Alessandrini: tutte opere, queste, che nella loro proterva ribalderia tematica ed espressiva forniscono, comunque, i moduli e i modelli paradigmatici — come hanno infatti puntualmente ribadito nelle rispettive presentazioni i docenti universitari e studiosi di cinema Orio Caldiron, Gianpaolo Bernagozzi e Pietro Favaro — della propaganda fascista.

In particolare va detto che, se da un lato è tutta lecita, a proposito di questi lavori, la definizione a suo tempo formulata di «film fangoso», dall'altro tali opere danno una misura esatta, dettagliatissima delle molte componenti e matrici di una pseudo cultura sgangherata fatta fondamentalmente di vieti luoghi comuni, di intuibili frustrazioni e di conseguenti rabbie contro tutto ciò che è razionale, progressista e proiettato verso la conquista di una più alta dignità dell'uomo e di una giustizia sociale uguale per tutti (bene a proposito, infatti, il professor Caldiron ha osservato che in tutto il dilagare della logorrea e iconografia populistiche della propaganda fascista la fisionomia e il ruolo delle masse operaie e contadine sono prospettati, con caratteristiche quasi subumane, «zoologiche»).

Tema ossessivo e dominante dei film citati e significativamente la predicazione anticomunista, per essere precisi, antibolscevica messa in atto ora con la rozzezza plag-

Witkiewicz chiuderà la stagione del Belli a Roma

Con la [illegible] «Commedia [illegible] Giuseppe Giacosa [illegible] Witkiewicz *Una tranquilla dimora di campagna* [illegible] Roberto Lerici [illegible] Roberto Bacchi [illegible] Stanislaw Witkiewicz *Una tranquilla dimora di campagna* [illegible] Roberto Lerici con la regia di Antonio Salines. Questo il programma — la cui anticipazione è prevista per giovedì prossimo al Teatro Belli di Roma — rappresenta l'ultima forza prodotta dalla Cooperativa dallo stesso Salines portata in tournée nella prossima stagione. Tra i protagonisti [illegible] Salines, Mariella Mercatali, Maurizio Paoli, Gianfranco Poggi, Giorgio Galvani, Fabio Lucchesi [illegible] Roberto Sacchi [illegible] due giovanissimi [illegible] Vanna e Barbara, al loro esordio sulle scene.

Come ha tenuto a sottolineare Antonio Salines non si tratta dunque di uno scampolo primaverile: *Una tranquilla dimora di campagna* non è mai stata rappresentata in Italia e, a detta del regista, testimonia la volontà di rottura con certe convenzioni del teatro tradizionale ampiamente nell'opera di questo interessante autore polacco, nato nel 1885 e morto suicida nel 1939.

«*Una tranquilla dimora di campagna* è un testo che esplode — sono parole di Roberto Lerici — dall'interno: l'autore ha scelto in questa occasione una struttura apparentemente naturalistica, sconvolta progressivamente dalla [illegible] e dagli scontri tra i personaggi. Quello che abbiamo scelto è un Witkiewicz molto particolare, che precorre decisamente Antonin Artaud e fa sognare, per una volta a ragione, di avanguardia».

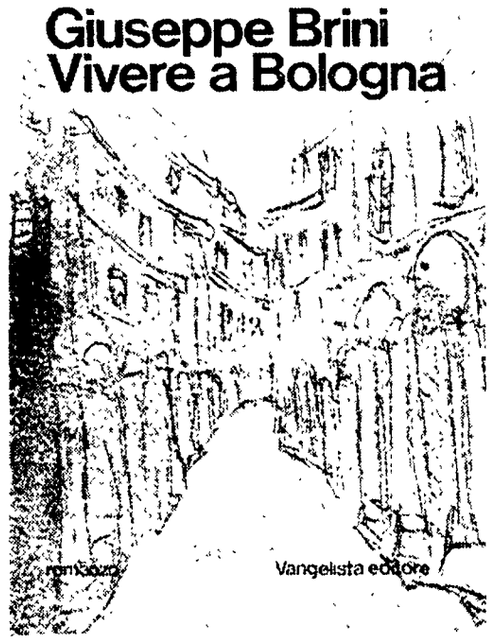
Joséphine Baker gravissima

PARIGI, 11.

Josephine Baker è stata ricoverata ieri sera in ospedale. La cantante che martedì scorso ha festeggiato le sue nozze d'oro con lo spettacolo in una rivista a lei completamente dedicata è stata colpita da emorragia cerebrale, e le sue condizioni sono disperate.

Vangelista editore

Giuseppe Brini
Vivere a Bologna



LA RESISTENZA E IL DOPOGUERRA
IN UN ROMANZO DI VITA BOLOGNESE

Su Panorama c'è scritto che...

Processo allo Stato padrone

Cefis si nomina controllore di se stesso, Girotti nasconde le cifre del metano, Bernabei punta alla direzione dell'IRI. Intrighi e segreti di una nuova giungla: quella delle partecipazioni statali.

Requiem per piazza Fontana?

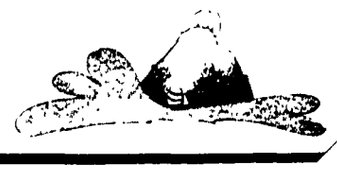
Proprio mentre stavano per far luce sui legami fra gli accusati fascisti e gli apparati dello Stato, i giudici di Milano sono stati spogliati dell'istruttoria. Con quali sistemi? Chi vuol nascondere la verità?

Vacanze in campeggio

Come si sceglie e si attrezza una roulotte. Cento idee per un campeggio: in Italia, all'estero, nei campi naturisti. Il camper che si trasforma in barca. Un supplemento di 30 pagine per chi ama le vacanze in campeggio.

Panorama

Informazioni
E.E.P.P.T. L'Aquila - Chieti - Pescara - Teramo

Abruzzo
"una vacanza nuova"

mare... monti...
parco nazionale